

Qual è, oggi, la funzione della critica teatrale militante? Carmelo Bene riapre la polemica Vediamo che cosa rispondono gli «accusati»

Oliver Stone parla del suo film «Wall Street» sul mondo della finanza americana e spiega perché non vuole fare il seguito di «Platoon»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Tutti i poveri nascosti

MILANO. Ha scavato per anni tra le macerie umane e sociali dei paesi sottosviluppati, ha osservato immagini catastrofiche economiche. Ha spiegato al mondo perché nel Bangladesh si può morire di fame a migliaia nonostante la sovrabbondanza di produzione agricola, oppure d'inedia in Etiopia o nel Sahel. Ha svelato le cause di forme di povertà che i teorici della macroeconomia non riuscivano nemmeno ad osservare o che altri insigni studiosi, accoccolati sulla definizione della linea di povertà in termini relativi, postulavano come ineliminabile anche nei paesi industrializzati. Precoduto in Italia da un paio di pubblicazioni («Ufficialismo e oltre» dell'84 con Bernard Williams curato da Salvatore Veca per il Seggiatore e «Scelta, benessere, equità» del 1986 pubblicato dal Mulino), il professor Amartya K. Sen, passato dalla natia India alla cattedra di economia della Harvard University di Cambridge nel Massachusetts, affronta per la prima volta il tema della povertà nel contesto di una metropoli industriale avanzata come Milano. L'occasione gli viene fornita dall'Irre, l'Istituto di ricerca della Regione Lombardia, nel corso della quinta Conferenza internazionale sul «progetto Milano».

Professor Sen, che cos'è allora la povertà?

Non vale la pena spendere molte parole per definire il concetto. Diciamo che è mancanza di libertà, libertà di poter vivere come l'essere umano vorrebbe, nel suo contesto.

È vero che la povertà nei paesi industrializzati è un problema trascurato dagli economisti?

È tra i più trascurati nel mondo. Quando si parla di povertà si pensa sempre ai casi estremi. Certo, capisco come le fotografie di bambini emaciati possano colpire la fantasia del pubblico. Eppure anche nei paesi ricchi la povertà può essere molto grave e, poiché è meno visibile, finisce per essere meno studiata.

Potrebbe fare qualche esempio a questo proposito?

In una società avanzata le esigenze sono quasi sempre diverse dal cibo. Eppure è stato accertato che nemmeno questo problema è da trascurare: esistono sacche di questo genere perfino in Usa e in Gran Bretagna.

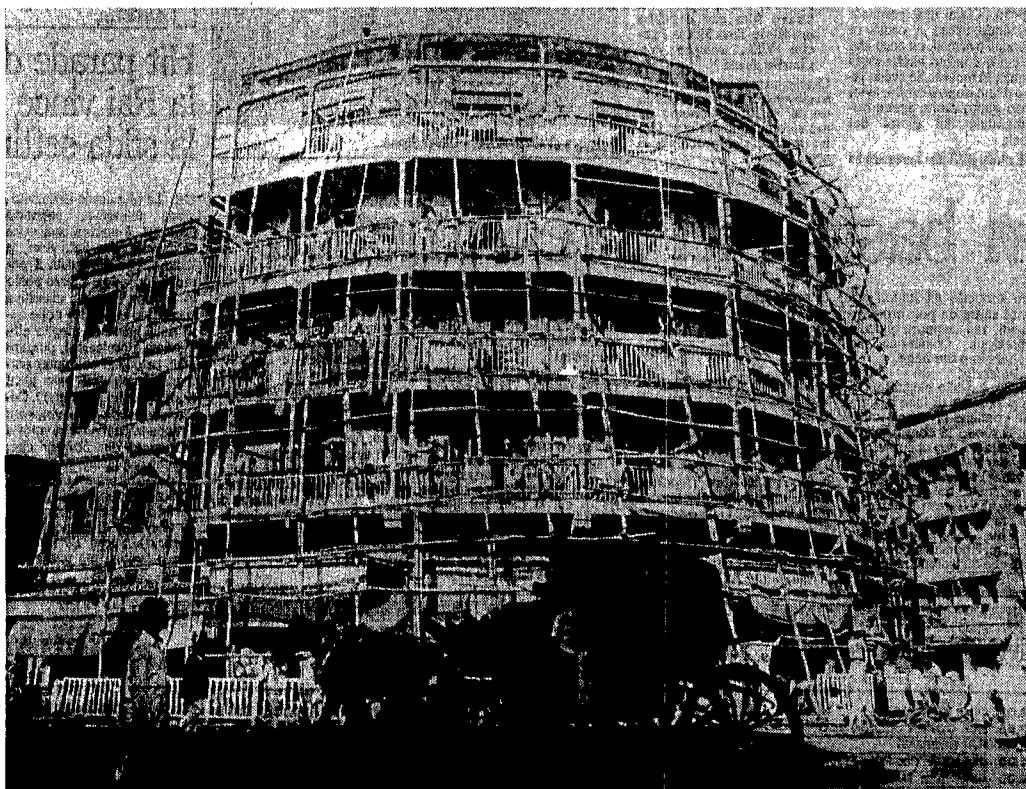
Questo cosa significa?

Di per sé, quando si parla di fame in un paese ricco, questo non è un fatto straordinario. Ma il fatto che il problema persista sia in tempi di crisi,

Ma esiste davvero una «misera fisiologica»? Ed è solo un problema del Terzo mondo? Risponde l'economista Amartya Sen

«Povertà significa semplicemente mancanza di libertà. Ma sembra che in Occidente nessuno se ne voglia realmente occupare»

GIOVANNI LACCABO



Bombay: una casa sorretta da impalcature fatte di canne di bambù

libro sociale può riflettersi con danno sull'equilibrio economico. Per Amartya K. Sen la povertà può essere sconfitta, dipende dalla volontà dei governi, dalla capacità di soddisfare i bisogni. Se, dunque, povertà significa incapacità di vivere in modo adeguato, la sua dimensione dipende da una serie di domande: quali vantaggi può ottenere l'uomo nel suo ambito sociale, che cosa può fare, quali attività, l'ampiezza della gamma di possibilità cui l'uomo si può concedere.

Questo perché - spiega Sen - il lavoro è creatività: «È un bisogno connesso all'essere umano. Il lavoro è fonte di reddito e nel contempo dà senso alla vita. Non avere lavoro, è percepito come un fallimento. La disoccupazione è il fallimento di potenzialità fondamentali. Ciò vale sia per l'uomo, sia per la donna. A volte ci si chiede, giustamente, se è opportuno attribuire ad entrambi i sessi lo stesso tipo di lavoro. La mia opinione è che è essenziale togliere gli ostacoli e dare alle donne

un sostegno per inserirsi nel mondo del lavoro».

La povertà dunque si definisce in base al giudizio che si attribuisce alla società, alla collocazione che in essa hanno i mezzi base di sussistenza, come il cibo, ma ben sapendo che in un contesto industrializzato gli aspetti sociali presentano molte variazioni, perché il numero dei prodotti necessari è enorme. Da qui la necessità di un certo reddito, per cui anche tutta la questione di misurare la povertà stabilendo un reddito minimo è

il suo reddito in qualcosa, è di nuovo ostacolato: oltre al reddito basso, subisce lo svantaggio collaterale di non poter essere aiutato a convertire il reddito: ciò è tipico delle società avanzate».

Un altro filone privilegiato nell'analisi di Sen è l'aspetto sanitario. Sen ritiene «fuorviante riportare la previdenza sanitaria al reddito pro capite». La validità della correlazione reddito-salute viene smentita, secondo Sen, dall'esperienza: «In Messico e in Brasile - dice - l'aspettativa di vita è di 64-65 anni, dunque molto più bassa di quanto si verifica in Cina o nello Sri Lanka nonostante il reddito inferiore sette volte rispetto ai due paesi sudamericani. Questo perché dipende da come la salute è curata in un paese». Per suffragare la propria tesi, il professor Sen cita l'esempio inglese dove la vita media, che all'inizio del secolo era di 50 anni, si è gradualmente assestata attorno ai 75 anni. Ma dal 1900 al 1960 la vita media è aumentata di due anni per ogni decennio, tranne che nei decenni 1911-21 e 1941-51 in cui l'aumento è stato di sette anni. Perché? «C'erano le guerre mondiali. In questi periodi l'Inghilterra ha usufruito di assistenza sanitaria e di distribuzione pubblica di generi alimentari. I benefici si sono mantenuti nei periodi successivi. Ciò è avvenuto anche in altre parti del mondo».

Nello studio della povertà è dunque importante conoscere «il livello di fornitura», soprattutto quando ci si muove dal concetto verso il campo logistico».

Quali strumenti per combattere la povertà? Come individuarli?

«Il panorama può essere molto ricco. Anche il non consentire alla disoccupazione di espandersi». Sen cita gli studi dell'Unicef e dell'Istituto mondiale per la ricerca economica, secondo i quali la restrizione della spesa pubblica in fase di recessione ha contribuito all'impoverimento. Quindi - è la deduzione del professor Sen - occorre mantenere l'occupazione e correlare un programma di spese pubbliche in modo da non aggravare i problemi derivanti dalla disoccupazione». In un contesto metropolitano, Sen ritiene necessario esaminare «gli strati di povertà che solitamente non emergono».

Ritieni importante affrontare «qualsiasi situazione di povertà», e mette in guardia dalle facili illusioni: «Conoscere un problema non basta poiché la sua soluzione esige sempre precisi interventi politici».

La Grecia classica visita l'America

Boston. Le settantasette statue, le decine di bassorilievi e dell'intero tratto del Dnepr. Nell'84 fu portata alla luce un'altra nave del XIV secolo e nella vicina isola di Khortitsa nell'85 furono trovati i resti di un'imbarcazione del X secolo.

Il sindacato critico: «Resti Biraghi»

Chi deve dirigere il settore cinema della Biennale di Venezia? In questi giorni sono state avanzate alcune ipotesi. Ieri il sindacato critico ha fatto sapere la sua. «Appare preoccupante - è scritto in un comunicato - che, alla nomina del responsabile del settore cinema, si sia nuovamente scatenata la ridda delle voci e delle illazioni attorno a possibili candidature con l'esibizione di alcuni nomi, talora anche culturalmente prestigiosi, che tuttavia non sembrano affatto possedere la specifica professionalità attesa a garantire un funzionale ordinamento della mostra di Venezia». «Risulterebbe strano - prosegue il comunicato dei critici - che non si prendesse nella dovuta considerazione la candidatura più naturale: quella del curatore della mostra 1987, Guglielmo Biraghi, il quale, pur operando in condizioni particolarmente difficili, è riuscito a realizzare una manifestazione che ha suscitato positivi apprezzamenti».

Una nave del Trecento ripescata nel fiume Dnepr

Una nave del Trecento è stata «ripescata» nel fiume Dnepr. Giaceva sul fondo del grande fiume nei pressi di Zaporozhe, in Ucraina. La nave è lunga più di venti metri, la poppa è larga oltre dieci e sembra ottimamente conservata. Il legno è tenuto assieme da chiodi di ferro e la tecnica costruttiva è elaborata e pregevole. L'analisi al carbonio radioattivo ha permesso di stabilire esattamente l'età dell'imbarcazione: 600 anni. La scoperta conferma l'enorme potenziale archeologico della zona di Zaporozhe e dell'intero tratto del Dnepr. Nell'84 fu portata alla luce un'altra nave del XIV secolo e nella vicina isola di Khortitsa nell'85 furono trovati i resti di un'imbarcazione del X secolo.

E' nata in Umbria una nuova orchestra

In un Teatro Moricchi esaurito in ogni ordine di posti ha esordito l'alta sera a Perugia la neonata Orchestra Sinfonica dell'Umbria. L'organico (45 elementi) è composto da musicisti già impegnati in formazioni da camera e che adesso avranno a disposizione un nuovo ambito musicale. Il concerto (in programma Mozart e Schubert) è stato diretto da Piero Bellugi e sarà replicato in altre località della regione. Una regione - è stato sottolineato dai promotori della nuova orchestra - che consuma più musica di quanta non ne produca.

ALBERTO CORTESE

«Lasciate che i bambini vengano a me»

Educare? Prima di tutto significa «ascoltare» Arrivano finalmente in Italia i saggi di Françoise Dolto, psicoanalista dell'infanzia

MANUELA TRINCI

Al n. 13 di Rue Meilhac, 15° arrondissement di Parigi, un palazzo anonimo reca di lato una scritta: *Maison ouverte*, casa verde, in realtà un primo piano composto da due grandi stanze. Una è arredata con divani verdi, seduti sui quali i genitori, lavorando a maglia, parlando fra loro o dando il biberon ai più piccoli osservano i loro bambini; al centro, come bozzetti, emergono: un tappeto consunto, una cesta coi giochi, tavolini, colori e plastiline. L'altra è decisamente più spoglia, con un'unica cassetta-balocco a dimensione dei minuscoli ospiti.

Qui Françoise Dolto, assieme a una nutrita équipe di

operatori, porta avanti ormai da tanti anni quello che, per sua iniziativa, è nato e si è configurato come luogo anti-instituzionale di ascolto e di aiuto per genitori e bambini in difficoltà. Una tappa importante in una vita, quella della Dolto, che senza timore di enfasi si può definire con «dedicata ai bambini e alla ricerca psicoanalitica». E di bambini questa instancabile ottantenne dallo stile schietto ne ha visti davvero migliaia. Ai seminari, nelle conversazioni di lavoro private utilizza parole semplici - ma non semplicistiche - spesso quelle stesse insegnate dai suoi piccoli pazienti, e senza parsimonia parla del-

le sue esperienze e delle sue convinzioni con tranquillità, come se nessun caso clinico che le si sia presentato nel corso degli anni sia stato irrecuperabile, nessuna situazione irreparabile.

Dopo 40 anni trascorsi presso l'ospedale di Trousseau, a curare bambini, ai giovani che vogliono farsi psicoterapeuti raccomanda innanzitutto di «ascoltare» i farsi di ogni bambino, l'uno diverso dall'altro, e di tenerne perciò discosti da ogni griglia interpretativa a priori. Ai genitori, con l'intenzione di scollare il suo «dires» analitico dal «fare» educativo, di solito ha detto: «Nessuno saprà crescere il vostro bambino meglio di voi». Ingiustamente trascurata per lungo tempo dall'editoria italiana, più orientata in direzione anglosassone e americana, di Françoise Dolto si possono poche opere tradotte e soprattutto prive di sistematicità. Ora ci si è finalmente accorti di lei. Così la Sei ha pubblicato una raccolta di saggi redatti dall'autrice negli anni 1946-1978 (*Il gioco del desiderio*, 1987, pp. 264,

L. 22.000). Una sorta di biografia intellettuale, di pensieri aperti su questioni ancora in attesa di risposta, ma il cui fulcro è costituito dall'analisi della dinamica pulsionale sottostante ai comportamenti e alle parole dei bambini nonché, nella cura, dal tentativo di sottrarre il bambino alla morsa del bisogno verso il riconoscimento del desiderio, dal cui successivo impossibile appagamento si origina - per Dolto - la vita psichica. In più sta per arrivare in libreria *Le parole dei bambini e l'adulto sordo*, da un' appassionata difesa del bambino dall'aggressione del mondo dei grandi.

Della sua vita privata non ha mai fatto mistero. In una recente trasmissione dedicata da Antenne 2 ha parlato di quella che fu la sua espulsione dalla Società psicoanalitica francese: «Perché ero comunista, soprattutto»; del suo lungo rapporto intellettuale con Lacan ha detto: «Teorizzava quello che io riuscivo solo a pensare». Ma adesso alla simpatica Madame Dolto le Edizioni de Seuil

recano un omaggio dal titolo *Enfances* (Infanzia) (1986, pp. 141, 149 fr.) accostando al suo ritratto autobiografico, «Gli occhi rotondi», splendide foto di bambini colti in giro per il mondo dal fotografo sudamericano Alejandro de Andrade. «Vava» era il soprannome che la piccola Françoise, nata Marete, si scarabocchiava, a mo' di tatuaggio, sulla pelle delle gambe e delle braccia nel corso di un'infanzia costellata dall'adorato zio Pierre, dai fratellini Philippe, Jean e Jacqueline e da Henry e Suzette, i genitori. Era solita, Françoise, raccontare bugie e non amava lavarsi. Alle sue abili messe in scena accompagnate da sciacquetti «Mado-moiselle» rispondeva tastando lo spazzolino da denti che la piccola dimenticava di bagnare. Chiedeva agli adulti della morte ma nessuno le sapeva rispondere, e di contro a quella che scopriva essere l'ignoranza dei «grandi», rimaneva affascinata dal fumo dei treni che scendeva per lei il tempo.

Così, a 4 anni, Françoise

fece «gli occhi rotondi» a esprimere meraviglia per la bizzarria del vivere dei «grandi» che non sapevano neppure di vivere, e divenne una bambina sapiente. Alla fine della guerra aveva 10 anni ed era spesso taciturna. «Françoise a che pensi? le chiedevano i «grandi»; «a quei poveri soldati nelle trincee» rispondeva. «È completamente pazzia» commentavano poi fra loro.

A memoria del gioco del tatuaggio, il segno di un'infanzia imbalsamata dalle aberrazioni del mondo degli adulti si è reso indelebile quale urto scioglioso del sapere del bambino. Il resto, Freud letto al Liceo Molière, i ricordi della guerra, le abitudini e i ritratti della Francia borghese, l'ostracismo di una famiglia che la voleva - perché donna - infermiera anziché medico, la morte precoce di una sorella, il lutto irreparabile della madre, la sua prima richiesta di aiuto disperato alla psicoanalisi e il grande amore per Boris Dolto racconta una storia e diviene biografia di un personaggio.

Francia: i video di Saint Bris «Clip culturali» a Parigi Marcel Proust vi intrattiene mentre aspettate il métro

PARIGI. Da qualche tempo i pendolari del métro parigino hanno un insolito intrattenitore per passare il tempo in attesa del treno: Marcel Proust. Si tratta di un video, naturalmente, che viene trasmesso su monitor piazzati in 120 stazioni del métro. L'autore è un singolare produttore di «videoclip culturali», Gonzague Saint Bris, che non è nuovo a lavori di questo tipo. Il video su Proust dura 8 minuti e fa rivivere un'elegante era di vacanze al mare, di feste e di cene illuminate dai candelieri. Saint Bris l'ha realizzato usando la tecnica della computer grafica, già utilizzata nei suoi precedenti lavori: «È un modo di offrire cultura senza renderla noiosa - dice - i grandi artisti del passato possono trovare un pubblico più vasto se le loro opere sono valorizzate grazie alle moderne tecniche di comunicazione. Chi aspetta il métro è il bersaglio

ideale per questi messaggi. Se i nostri clip sono graditi, presto tanti cittadini comprenderanno i libri di Proust e li leggeranno. Secondo me Proust prevedeva che la gente lo avrebbe letto sulla metropolitana».

Tra i precedenti «clip culturali» del quarantenne Saint Bris vanno ricordati quelli su Leonardo da Vinci, in cui la computer grafica trasforma i disegni dell'artista italiano in veri carri armati, aerei, elicotteri, sommergibili; su Jean Cocteau, che propone suoi dipinti finora sconosciuti; sul grande pittore impressionista Edouard Monet. Attualmente ne sta producendo uno su Henri Matisse. Saint Bris produce i clip grazie a sponsor privati, e li fornisce gratis alle cinque reti della tv francese, a condizione che il trasmettano cinque volte ciascuna. Sono stati acquistati anche da numerose tv estere, tra cui Usa e Giappone.